

Alessandro Sartori ha presieduto l'Associazione degli avvocati per le famiglie e i minori

L'aggiustatore di matrimoni rotti

E al vertice degli enti pubblici non si è mai fatto pagare

DI STEFANO LORENZETTO

Solo un luminoso esempio di fedeltà matrimoniale, amore genitoriale e attaccamento alla famiglia poteva indurre l'avvocato **Alessandro Sartori** a dedicare la vita a tradimenti, bigamie, separazioni, divorzi, abbandoni del tetto coniugale. Il modello lo ebbe in casa. Si chiamava Angelo, detto Angelin. Il padre. Pure lui avvocato. Classe 1905, morto nel 1982. Un gigante, a lungo presidente della Croce verde, che onorò la sua città con la poesia dialettale, ed è scandaloso che Verona non abbia ancora trovato il modo di celebrare questo ingegno, designato dall'amico **Berto Barbarani** suo erede spirituale, intitolandogli almeno una strada.

Angelin perse la moglie **Irma Zanella**, che gli aveva dato sei discendenti, nel 1959, per un tumore, quando lei aveva appena 53 anni e lui 54. Ai figli che lo esortavano a risposarsi, rispondeva: «De amori ghe n'ho avù uno solo, no' posso». E come viatico consegnò loro le due liriche più struggenti delle 147 raccolte in un libro ormai introvabile, e cioè *Mama*, quella che si chiude con la strofa «La mama l'è na santa: / volighe ben, amè-la... / quando l'è morta ela / Mama no ghe n'è più!», e *Vedovo*: «Oh! la foreta freda / de note li darente / dove no ghè più gnente / de quel che t'eri Ti / e quel To posto a tola / in mezo a la me gente / con tutti li darente / ma no darente a Ti... / e mi bisòn che creda / e creda veramente / che tornarò darente / sempre darente a Ti. / Signor lassè ch'el siga / «credo... ma che fadiga!»». Quando il gradese **Biagio Marin**, che insieme al napoletano **Salvatore Di Giacomo** era uno dei suoi più cari amici, ricevette questi versi, gli telefonò per dirgli che non aveva mai letto nulla di più bello in vita sua.

Laureato in Giurisprudenza nel 1963, **Alessandro Sartori** ha ereditato dal padre uno studio specializzato in diritto civile, commerciale, societario, fallimentare e internazionale, diventando il legale di fiducia di primarie aziende nazionali. Ma è nelle cause domestiche, aventi per oggetto i rapporti fra marito e moglie e fra genitori e figli, che si appassionava di più e viene considerato un principe del foro, tant'è che fino a pochi mesi fa è stato presi-

dente nazionale dell'Associazione italiana degli avvocati per le famiglie e i minori.

Perpetuando l'amicizia che legava **Alberto Trabucchi** a suo padre, è cresciuto chiamando zio l'insigne giurista, fratello di Giuseppe, ministro dc, e di Emilio, farmacologo,

Perpetuando l'amicizia che legava Alberto Trabucchi a suo padre, è cresciuto chiamando zio l'insigne giurista, fratello di Giuseppe, ministro dc, e di Emilio, farmacologo. Esordì in un processo per sottrazione consensuale di minore. Una sedicenne, impiegata in un noto studio legale, era stata sedotta dal datore di lavoro. Ne uscì una tesi sul ratto improprio

dal 1952 al 1993 sindaco di Illasi, un record italiano. «Il battesimo di fuoco lo ebbi con un processo per sottrazione consensuale di minore, che allora era un reato contro la famiglia», ricorda. «Una sedicenne, impiegata in un famoso studio legale cittadino, era stata sedotta dal datore di lavoro ultracinquantenne. Ne uscì una tesi sul ratto improprio, con la quale mi laureai».

Sartori, 80 anni compiuti il 9 dicembre, rappresenta l'esatto contrario di quel suo collega che si portava la segretaria adolescente all'hotel Danieli di Venezia per circuirlo. Assomiglia a un quacchero. È astemio, benché suo nonno Pietro abbia fondato a Santa Maria di Negra una cantina che produce Amarone; non fuma; beve solo acqua o al massimo succo di mela limpida e tè alla pesca imbottigliati dalla fonte Plose di Bressanone; mangia per la sopravvivenza, in particolare riso, sedano e patate («almeno sei volte la settimana»). Soprattutto anche lui, come il padre, si è sposato una sola volta, nel 1978, con **Gabriel-la Germinario**, insegnante originaria di Trani. Hanno due figli e sei nipoti.

Che cosa ha imparato dal papà?

A comportarmi bene, a «far pulito», come raccomandò nella poesia *Angelo novo*, composta il 22 aprile 1966 per la nascita del primo nipotino maschio, Angelo, figlio di mio fratello Pietro: «Ma quando, più grande, / ossia zà 'n ometo, / te lesarè i ver-si / del poro nonèto, / fa' in modo, amor mio, / ch'el t'abia servio / l'averte qua scritto: / «Fa' sempre pulito!». E che

«la vita l'è meo e no pezo / se viene ogni tanto un batezo».

Da chi ereditò quest'arte?

Noi siamo indotti a ritenere che con l'Unità d'Italia si sia sempre parlata la lingua nazionale. Non è così. Non lo è stato fino al secondo dopoguerra, agli anni del boom, quando la tv in bianco e nero ha davvero unificato l'Italia. Accadde perciò che nel 1915, quando mio padre aveva 10 anni, il maestro elementare mandasse a chiamare mio nonno per dirgli: «Sono stato l'insegnante di cinque dei suoi figli, ma questo è diverso: in classe scrive poesie. Perciò, la supplico, lo mandi a imparare l'italiano». Al che mio nonno replicò: «E dove?».

«A Firenze, al Collegio degli Scolopi», rispose il maestro. Non era forse andato anche **Alessandro Manzoni** a «ri-scacciare i panni in Arno» prima di accingersi alla stesura dei *Promessi Sposi*? E così mio padre frequentò le

Papà aveva studiato con la contessa Ida Pellegrini, futura moglie di Luigi Einaudi. Nel 1954 fu invitato a cena al Quirinale e dovette recitare la sua poesia dedicata alla m... Leo Longanesi fungeva da interprete per l'ambasciatore di Francia. Il diplomatico gli disse: «Monsieur, se me la consegna, la faccio tradurre da Jacques Prévert e diventiamo ricchi»

medie e il liceo classico in quella che veniva considerata la scuola della nobiltà. Infatti ebbe per compagna di studi la contessa veronese **Ida Pellegrini**.

La futura moglie di Luigi Einaudi, il secondo presidente della Repubblica.

Esatto. E qui si apre un capitolo divertente. Una mattina nel 1954 mio padre sentì per caso la sua segretaria che fargliava al telefono: «Cossa diselo? El signor Quirinale? No capisso». Compresse al volo ciò che stava accadendo e le strappò la cornetta di mano. «È l'avvocato **Sartori**? Le passo Donna Ida», gli comunicarono dall'altro capo del filo. L'ex compagna di collegio invitò mio padre a Roma per una cena fra amici: «Mio marito da un ricevimento. Porta con te alcuni poeti di casa nostra». Papà rimase frastornato, ma non poteva sottrarsi a una chiamata del Quirinale.

Da chi si fece accompa-

gnare?

Da Bepo Spela, alias **Giuseppe Barni**, che aveva tradotto *Giulietta e Romeo* in dialetto, e dal Gibe, **Gino Beltramini**, direttore di *Vita Veronese*. A metà cena, Ida diede di gomito a mio padre: «Angelin, bisogna che te disì quella là!».

Tiro a indovinare: La lode de l'ecellentissima merda.

Una delle sue poche liriche che prosaiche, insieme con *El bognon* e *La dentiera*. Figurarsi l'imbarazzo di papà. **Einaudi** e i suoi ospiti, evidentemente informati da Donna Ida circa il tema della poesia, già pregustavano il divertimento, ridacchiando. Paonazzo, attaccò a recitare: «La merda mi canto / umano prodoto / e ci ghe dà contro / che i vegna pur soto / che allora ghe spiego / con tuto el me fià / el ben infinito / che al mondo la fa». Era presente **Leo Longanesi**, che fungeva da interprete per l'ambasciatore di Francia. Il diplomatico alla fine si rivolse a mio padre con le lacrime agli occhi: «Monsieur, se mi consegna la sua poesia, la faccio tradurre nel mio Paese da **Jacques Prévert** e diventiamo ricchi».

Ma com'è che gli venne in mente un simile componimento?

Intanto va tenuto conto che risale al 1922, quando aveva 17 anni. Mentre nell'ufficio di suo padre stava scrivendo una lettera, all'ennesimo rifacimento gli scappò l'esclamazione attribuita a **Cambronne**. La segretaria restò di sasso. E così il genitore gli inflisse cinque giorni di reclusione in camera, a pane e acqua. *La lode* nacque durante questa clausura punitiva.

Sua madre non si scandalizzava quando recitava *La lode*?

No, andava orgogliosa di

Troppo gente, a cominciare dagli avvocati, mangia sulla crisi della famiglia. Mi sono capitati casi di coppie separate dopo tre giorni, dicono tre. «Tvb ++», ti voglio tanto bene più più, il linguaggio di Whatsapp e degli sms, è la rovina dei nostri tempi. I giovani non si parlano, non si conoscono. Mi tocca fare uno show per scuoterli da questa catalessi

tutte le poesie di papà, e in particolare del sonetto *L'amor* che le dedicò sempre a 17 anni, appena la conobbe: «Un omo de 'na dona se

inamora, / par conto mio, in sti du modi qua: / o par quello ch'el vede par de fora / o par quello che dentro el g'à trovà... / L'amor, nel primo caso, el va in malora / in pressia come in pressia l'è rivà, / nel secondo el ghe mete a trarse fora, / ma dopo el more dove el s'ha tacà...». La recito quando vado a tenere i corsi per fidanzati in giro per la diocesi.

In quale veste la invitano?

Nella mia, quella di legale. Raccomando loro: coltivate le vostre donne! «Tvb ++», ti voglio tanto bene più più, il linguaggio di Whatsapp e degli sms, è la rovina dei nostri tempi. I giovani non si parlano, non si conoscono. Mi tocca fare uno show mica da poco per scuoterli da questa catalessi.

Che altro gli dice?

Che c'è troppa gente, a cominciare dagli avvocati, che mangia sulla crisi della famiglia, anzi delle famiglie, perché per il codice civile lo sono tutte quelle alla cui base vi sia un rapporto sentimentale di natura stabile ed esclusiva.

Non è una sola, la famiglia? Altrimenti perché il codice chiamerebbe unioni civili tutte le altre?

La famiglia è dove esistono reciproca attrazione, affettuosa intimità, appassionata tenerezza. Poi, certo, per me resta quella formata da uomo e donna, dove i figli nascono e non vengono comprati.

Sfaldatosi il matrimonio della figlia con l'attore Raoul Bova, la sua collega Annamaria Bernardini de Pace mi confidò: «Vista da vicino, la famiglia fa acqua».

Settanta unioni su 100 vanno a catafascio in tempi brevi. Se mi limito all'ultimo mese, ne ho già viste 21 di famiglie finite in frantumi nel mio studio. In passato mi sono capitati casi di coppie separate dopo tre giorni, dicono tre. «Ho scoperto che lui è diverso da come credevo», mi confessò una signora. Allora le chiesi: ma scusi, vi ha travolto uno tsunami affettivo? vi siete conosciuti in crociera? vi ha sposato a bordo il comandante? **Perché, può farlo?**

Eccome, è investito di poteri im-

mensi il comandante di una nave. Macché, erano stati fidanzati per quattro anni!

continua a pag. 13

La Sveriges Riksbank lancia il piano su e-krona, moneta complementare al contante

La Svezia testa la criptovaluta

Verso l'addio alle banconote, previsto un anno di prova

DI MAICOL MERCURIALI

Nell'ultimo decennio l'utilizzo del denaro contante è fortemente diminuito in Svezia, tanto che oggi in molti luoghi d'acquisto svedesi è impossibile pagare con le banconote. E visto che il mercato dei pagamenti digitali è tutto in mano ai privati, a garanzia del consumatore la Sveriges Riksbank, la Banca centrale svedese, sta conducendo un progetto pilota con Accenture volto a sviluppare una soluzione tecnica per creare una e-krona.

Il progetto era stato annunciato da qualche tempo, ma ora è ufficialmente partito, come ha comunicato nei giorni scorsi la Banca centrale di Stoc-

colma. La decisione di introdurre una criptovaluta di Stato non è stata ancora presa - sottolinea in una nota la Riksbank - ma una moneta complementare al denaro contante appare ormai necessaria nel Paese scandinavo, tanto da spingere le autorità a intraprendere questo progetto per capire meglio i possibili contorni che potrebbe assumere la e-krona e valutare l'approccio dei cittadini.

Lo scopo del progetto, infatti, è mostrare come una e-krona potrebbe essere usata dal grande pubblico, in modo semplice e intuitivo. La soluzione tecnica si baserà sulla tecnologia Distributed Ledger (Dlt), spesso denominata tecnologia blockchain.

«Il denaro digitale è un



La banca centrale di Stoccolma

credito nei confronti di un player privato, in contrapposizione al denaro che è un credito per lo Stato», spiega la Riksbank. «Una e-krona offrirebbe al pubblico un accesso continuo alle risorse monetarie della Banca centrale, come ha fatto il denaro tradizionale, ma in forma digitale». Il punto, quindi, è quello di sviluppare un sistema che possa ridurre il rischio che la Corona venga indebolita da altre alternative digitali; inoltre lo sviluppo dei pagamenti digitali potrebbe minare la fiducia nel sistema monetario.

«Una e-krona contribuirebbe anche a un mercato dei pagamenti con una continua concorrenza e innovazione», aggiunge la Banca centrale. «Un mercato in cui l'integrità dei dati delle transazioni sia salvaguardata. Renderebbe inoltre la società meno vulnerabile in caso di problemi con il sistema di pagamento esistente».

Il progetto andrà a simulare un portafoglio digitale, con le varie possibilità di effettuare pagamenti, depositi e prelievi attraverso un'app mobile. L'utente dovrà essere in grado di pagare attraverso dispositivi come smartphone, orologi intelligenti e carte. Il progetto pilota durerà sino alla fine di febbraio 2021, con la possibilità di essere esteso a un altro periodo di prova per sviluppare ulteriormente la soluzione tecnica.

Gabriel Söderberg, economista della Riksbank, ha sottolineato come la Banca centrale si concentrerebbe sull'offrire un bene pubblico, la e-krona appunto, senza focalizzarsi sui profitti come fanno le società private. L'addio al contante è sempre più vicino in Svezia.

«Riproduzione riservata»

Lo scopo del piano, infatti, è mostrare come una e-krona potrebbe essere usata dal grande pubblico, in modo semplice e intuitivo. La soluzione tecnica si baserà sulla blockchain

SEGUE DA PAG. 12

Capisce? Non si parlano. Fanno l'amore con il primo che capita, poi si svegliano al mattino e hanno un sussulto: oddio, chi è questo nel mio letto? me lo devo tenere per tutta la vita?

L'uomo per sua natura non è monogamo, c'è poco da fare.

Di qui l'infedeltà, diffusissima. Però le nozze naufragano perché vengono contratte da persone estranee l'una all'altra.

Ma lei le famiglie le aggiusta o le disintegra?

Per principio faccio l'impossibile affinché restino unite. È sempre più difficile. Ai coniugi che vengono per separarsi dico: guardate che io sono l'avvocato dei figli, non vostro.

Che cosa nuoce al matrimonio?

La triste abitudine. «La noia», per l'avvocato Cesare Rimini, illustre matrimonialista.

La stanchezza. Resta solo la banalità del legame di facciata.

Rimini mi ha detto: «Matrimoni che sono andati benissimo per decenni finiscono quando lui va in pensione. Il motivo? Il marito era sempre in ufficio, aveva il suo vice e la sua segretaria, impartiva ordini. Da pensionato bigheggiona per casa e magari usa i toni imperiosi che adottava in azienda. La pazienza della moglie finisce per esaurirsi».

E per quale motivo crede che io sia venuto in studio anche la mattina dell'Epifania? Scherzo. Comunque non andrò mai in pensione. Voglio morire qui, alla scrivania.

Ma se molte persone sanno in partenza di non essere tagliate

per il matrimonio, come mai insisteranno a sposarsi una, due o tre volte per poi lasciarsi?

Ci sono in giro troppi mariti affettivi. O immaturi. Se incontrano un'ereditiera, subentra anche il calcolo. Ho conosciuto un professionista che ha divorziato quattro volte. Assistevo le sue mogli, l'ho sempre bastonato. È un genere di cliente per il quale la mia porta è socchiusa quando entra e spalancata quando esce. Spesso sono io a cacciarlo via.

In quante cause di divorzio compare la violenza fisica?

Una su 10. Ma esiste anche la violenza morale. Raramente a mollare sono le donne. Loro restano il più bel dono che Dio ha fatto all'umanità. S'innamorano dell'amore e lo confondono con un marito.

Ci sono in giro troppi mariti affettivi. O immaturi. Se incontrano un'ereditiera, subentra anche il calcolo. Ho conosciuto un professionista che ha divorziato quattro volte. Assistevo le sue mogli, l'ho sempre bastonato. È un genere di cliente per il quale la mia porta è socchiusa quando entra e spalancata quando esce. Spesso sono io a cacciarlo via

Da quanti anni gira nei tribunali?

Da 57. Nel primo processo affiancavo mio padre. Difendeva una donna che aveva insultato un'altra signora con parole irriveribili. Il capo d'imputazione fu letto da un

cancelliere proveniente da Salerno. Il quale, dopo aver elencato alcuni impropri del tipo «troia» e «puttana», se ne uscì con un «magnaossei». Al che il pretore, che era originario di Napoli ma anni prima si era imposto d'imparare alla perfezione il dialetto veronese per poter meglio giudicare, lo corresse: «Magna osèi». «Che significa, vostro onore?», domandò stupito il cancelliere. E lui: «Glielo spiego dopo». Uno dei miei orgogli è quello d'essere stato nominato a 28 anni vicepretore onorario e poi anche inserito nel collegio penale del tribunale. Scrisse sentenze per tre lustri. Senza percepire una lira, per mia scelta. Al contrario dei giudici onorari che oggi guadagnano 2.000 euro al mese.

Non è l'unico incarico per il quale non s'è fatto pagare, mi risulta.

Quando l'allora sindaco Michele Sironi Mariotti mi chiese di prendere in mano l'Amia, posi come condizione quella di non essere retribuito. Vendetti l'auto che mi spettava come presidente e bandii una gara d'appalto per dare gli Ape chiusi agli spazzini, che andavano in giro d'inverno alle 5 di mattina con i motofurgoni scoperti ed erano sempre malati. Idem da presidente dei Magazzini generali: niente stipendio. Lo consideravo un servizio reso alla città.

All'Amia i dipendenti la ricordano ancora con nostalgia.

Dipenderà dal fatto che uno dei miei primi atti fu quello di affidare la commissione aggiudicatrice per l'acquisto degli automezzi a un ingegnere che mi fece indicare dal procuratore capo Guido Papalia, evitando così di coinvolgere negli

appalti la dirigenza interna.

Non mi ha ancora spiegato perché un tempo le famiglie non andavano a remengo.

Prima del 1975 la separazione poteva avvenire solo dimostrando la colpa del coniuge: adulterio per la moglie, concubinato per il marito. In pratica gli sposi erano costretti a stare insieme.

I padri della Repubblica, con lungimiranza, scrissero nell'articolo 29 della Costituzione che l'Italia «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» e che esso è basato «sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi». Ma i politici per 27 anni non hanno fatto nulla affinché questa parità fosse garantita. Conosco a memoria una sentenza emessa dalla Cassazione nel 1965: «Non commette abuso di potestà maritale quel marito che, anche con mezzi coercitivi fisici, induca la moglie ad abbandonare l'attività lavorativa per dedicarsi esclusivamente alla cura della famiglia». Traduzione: se non resti chiusa in casa, io, marito, prima ti picchio e poi chiedo la separazione per colpa, il che significava l'affidamento dei figli al padre. E ci stupiamo che ancor oggi gli uomini uccidano le fidanzate o le mogli quando vengono lasciati? Si è dovuto aspettare fino al 1975 prima che per la coppia fossero statuiti stessi diritti e stessi doveri: in precedenza, per l'articolo 144 del codice civile, il marito era «il capo della famiglia». E ci siamo arrivati su pressione dell'Europa.

Sembra che per lei la famiglia sia solo un contratto giuridico.

Si sbaglia. Per me è la pietra d'angolo della società.

L'Arena

«Riproduzione riservata»